

# **LA SOCIETÀ URBANA E RURALE IN ITALIA**

**Amendola, Arlacchi, Barazzetti, Barberis, Beato  
Bottazzi, Calza Bini, Capo, Cattarinussi, Cavazzani  
Ceresa, Cirelli, D'Angelo, Daolio, Delle Donne, De Marchi  
Della Pergola, Elia, Finocchiaro, Gasparini, Ginatempo  
Giorio, Gubert, Guidicini, Lazotti, Lelli, Martinelli, Martini  
Mela, Mingione, Nola, Pardi, Pellegrini, Porrello  
Strassoldo, Stroppa, Tagliaferri, Tarozzi, Varotti, Vergati**

**a cura di G.F. Elia e F. Martinelli  
Franco Angeli/Sociologia**

## INDICE

Un bilancio degli studi sulla città, di <i>Gian Franco Elia</i>	pag.	9
Orientamenti e contenuti attuali della sociologia urbana e rurale, di <i>Franco Martinelli</i>	»	17

### Sezione I - Costruzione e gestione dello spazio

1. Per una nuova razionalità nella gestione della città, di <i>Paolo Guidicini</i> .	»	29
2. Note sulla pianificazione urbana, di <i>Andreina Daolio</i> .	»	32
3. Materiali di sociologia progettuale, di <i>Antonino Porrello</i> .	»	36
4. Modelli di organizzazione del territorio, di <i>Emma Finocchiaro</i> .	»	46
5. Partecipazione e negoziazione nei sistemi urbani, di <i>Franco Pardi</i> .	»	53
6. Nuovi movimenti urbani e società complesse: oltre la marginalità e l'integrazione? di <i>Alberto Tarozzi</i>	»	62

### Sezione II - La dinamica urbana

1. Mobilizzazione sociale e tematizzazione dell'habitat, di <i>Giandomenico Amendola</i> .	»	73
2. Recupero e conservazione dell'habitat: elementi per un approccio sociologico, di <i>Alberto Gasparini</i> .	»	84
3. Bisogni, disgregazione e controllo sociale in alcune aree autoconstruite del Mezzogiorno, di <i>Nella Ginatempo</i> .	»	99
4. L'area metropolitana di Roma: osservazioni su popolazione e territorio, di <i>Marcella Delle Donne</i>	»	110
5. L'urbanizzazione come fattore influenzante il comportamento del bambino, di <i>Claudio Stroppa</i> .	»	132
6. L'urbanizzazione in Italia: crisi o trasformazione? di <i>Stefania Vergati</i> .	»	142

### Sezione III - Spazio e teoria sociologica

1. Vienna: rilevazione sociologica d'una dialettica aperta, di *Franco De Marchi*. pag. 153
2. Spazio e teoria sociologica, di *Raimondo Strassoldo*. » 161
3. Sociologia e territorio, di *Michelangelo Tagliaterra*. » 177
4. Rappresentazioni prospettive della società postindustriale, di *Alfredo Mela*. » 190
5. Immagini in conflitto: la lotta ideale per rappresentare la « città futura », di *Piergiorgio Ceresa*. » 199
6. Globalità e particolarismo nell'immagine della città post-industriale, di *Max Pellegrini*. » 209
7. La comunicazione visiva e la differenziazione dei mes-saggi in ambiente urbano, di *Lucia Lazotti*. » 217

### Sezione IV - Studi sulle società rurali

1. Lo squilibrio dei redditi da lavoro autonomo rispetto a quelli da lavoro subordinato nell'agricoltura italiana del 1980, di *Corrado Barbervis*. » 225
2. Le trasformazioni nel « sistema di azione storica », in ambiente extra-metropolitano di origine rurale, di *Paolo Calza Bini*. » 229
3. Le deficienze nello sviluppo dell'agricoltura sarda: l'intreccio politica-mercato, di *Gianfranco Bottazzi e Adriano Varotti*. » 239
4. Analisi della condizione anziana nel Molise, di *Giovanni Cirelli*. » 250
5. Condizioni degli anziani in ambiente urbano e rurale, di *Alceo Martini*. » 261
6. L'organizzazione rurale in una società industriale: limiti del consenso e del conflitto, di *Enrico Capo*. » 269
7. Agricoltura e società rurale. Per un osservatorio bibliografico automatico: ricerche preliminari, di *Fulvio Beato*. » 276

### Sezione V - Le comunità e il rapporto Nord-Sud

1. La crisi di un'antica professione delle aree montane. Definizione della situazione e atteggiamenti verso ipotesi di riorganizzazione in un'indagine sui boscaioli del Trentino, di *Renzo Gubert*. » 283
2. La modernizzazione della montagna: uno schema interpretativo, di *Giuliano Della Pergola*. » 297

3. Un'idea di comunità per promuovere « consensi » e superare « conflitti » nella società contemporanea, di *Giuliano Giorio*. pag. 302
4. Crisi del piano e sua moltiplicazione: l'esperienza della pianificazione territoriale in Sardegna, di *Marcello Lelli*. » 316
5. La riproduzione sociale urbana della sovrappopolazione relativa, di *Enzo Mingione*. » 329
6. Verso gli Stati Uniti d'Italia, di *Pino Arlacchi*. » 337
7. L'urbanizzazione del territorio agricolo: entità, modelli, costi e prospettive, di *Laura Nola*. » 345

### Sezione VI - Sociologia dei disastri

1. Modelli di difesa sociale dei terremoti: problemi di controllo sociale e partecipazione, di *Ada Cavazzani*. » 351
2. La sociologia dei disastri in Italia, di *Bernardo Cattarini*. » 359
3. Terremoto e crisi urbana: progetti di ricerca, di *Sergio D'Angelo*. » 372
4. Forme di controllo e tensione sociale dopo il terremoto a Laviano, di *Donatella Barazzetti*. » 377

Nota sugli Autori

» 387

## 2. SPAZIO E TEORIA SOCIOLOGICA

di Raimondo Strassoldo

Università di Trieste

1. « Sociologia urbana e rurale » è una nomenclatura ministeriale che assai malamente riflette le reali attività dei sociologi operanti nel campo così etichettati. Su questo l'accordo è generale; non così invece a proposito di quali *dovrebbero* essere i contenuti di tale disciplina. La discussione è ormai vecchia; ha avuto un suo momento « caldo » con il noto articolo di Manuel Castells, « Y-a-t-il une sociologie urbaine? » del 1968 e, per l'Italia, con le messe a punto nei numeri speciali della *Ricerca sociale* del 1973 e 1974. Non intendiamo qui ricostruire il dibattito, ma semplicemente portare qualche ulteriore argomentazione a favore della tesi, la sociologia urbana e rurale ha ancora un senso, come disciplina speciale e differenziata, solo se intesa come sociologia del « fattore spaziale ». Che tale proposta, più volte anche in Italia avanzata<sup>1</sup>, a tutt'ora non abbia suscitato i consensi sperati è un fenomeno da meditare con attenzione. Specie quando lo si metta in relazione con due altri fatti: 1. l'accentuato spazialismo del linguaggio « sociologizzante » della cultura di massa: dove si parla continuamente di vertici e di basi, di centri e periferie, di distanza e di stratificazione, di spazi e di territori di ogni tipo, di mobilità, di « a monte » e « a valle », eccetera; 2. la crescente importanza nella politica e nella cultura contemporanea dei problemi di organizzazione spaziale, riequilibrio territoriale, mobilità del lavoro e delle imprese, congestione urbana, svuotamento delle periferie, crescita del « sesto continente », (le multinazionali), ecc.

In merito noi suggeriamo tre ipotesi.

La prima è che è mancato finora, nelle scienze sociali, un approfondimento sistematico del concetto di spazio e di quelli collegati, come « territorio » e « ambiente »; alla luce anche delle discussioni che su

1. Cfr. in particolare R. Gubert, « Ha ancora un significato la sociologia urbana? », in *Ricerca sociale*, 1974 a/b, n. 7-8, pp. 76-89.

questi temi si sono svolti in altre discipline (geografia, urbanistica, psicologia, la stessa fisica).

La seconda è che la scarsa sensibilità spaziale della sociologia discende in gran parte dalla definizione della disciplina proposta dai padri fondatori e dai classici moderni — Simmel, Durkheim, Weber, Parsons — i quali, in polemica con le discipline socio-spaziali (geografia umana per i primi due, ecologia umana per l'ultimo) hanno tenuto a respingere i fattori spaziali tra le condizioni *esterne*, rilevanti ma non *costitutive* del mondo sociale. Questo aspetto contingente può essere superato recuperando, nel loro stesso pensiero, ampie argomentazioni sull'importanza di tali fattori.

La terza è che la relativa negligenza della dimensione spaziale è dovuta alla grande credenza, condivisa anche dai classici, che la sua importanza vada scomparsa con l'«avanzare» della società e il progresso delle comunicazioni tecnologiche. Tuttavia lo spazio continua ad essere una condizione importante, per almeno due motivi: per il suo ineliminabile ancoramento alla fisica e alla biologia dell'essere umano, e perché il dominio dello spazio pone all'uomo nuove responsabilità circa il suo uso «razionale», la sua «produzione», eccetera.

In queste pagine vogliamo svolgere alcune riflessioni sulla prima e la seconda di queste proposizioni, dando provvisoriamente per scontata la terza.

2. Oltre che di «sociologia dello spazio» si è parlato, talvolta, anche di sociologia «territoriale», sociologia «ambientale»<sup>3</sup> e anche di «sociologia regionale»<sup>4</sup>, di «eco-sociologia»<sup>5</sup>, di «geo-sociologia»<sup>6</sup>, e così via. Non è possibile né utile svolgere qui un'approfondita analisi lessicale e semantica, poiché in queste cose giocano ruoli importanti le

2. Così ad es. il Castells: «La problematica dello spazio è essenziale nel capitalismo avanzato proprio perché lo spazio tende ad essere interamente dominato, lavorato, appropriato dalla logica dei rapporti sociali che sfuggono fondamentalmente ai vincoli naturali. Cioè, nella misura in cui si può dominare lo spazio e ricrearlo interamente, lo spazio diventa posta in gioco e non solamente dato fisso...», *Sociologie de l'espace industriel*, Anthropos, Paris, 1975, p. 212.

3. Ad es. C. Stroppa, intervento al Convegno di sociologia urbana, Rimini, 1 maggio 1981.

4. Mukerjee, 1923; anche A. Kuklinski (ed.), *Social Issues in Regional Policy and Regional Planning*, Mouton-The Hague, Paris, 1976, pp. 515 ss.; nello stesso volume cfr. anche T. Carlstein, *Regional or Spatial Sociology?*, *ibid.*, pp. 489 ss.

5. B. Lalonde, *Ecologisme et tactiques politiques*, Cadmos, n. 5, primavera 1979, p. 47. Anche R. Strassoldo, *Ambiente, energia, potere, appunti di eco-sociologia*, Cluet, Trieste, 1974.

6. A. Ardigò, prefazione a R. Strassoldo, B. Cattarini (a cura di), *Frutti, la prova del terremoto*, Angeli, Milano, 1978, p. 12.

preferenze soggettive, estetiche o emotive, le esperienze più o meno casuali, le tradizioni linguistiche locali e nazionali, ed altro. La nostra attenzione si è fissata sui termini di spazio, territorio e ambiente, perché ci sembrano i più frequenti, e attorno ai quali sembrano coagularsi «nuvole di significato» dotate di qualche coerenza e stabilità. Si dà anche il caso che questi tre termini ricorrano, nell'ordine indicato, negli scritti di Talcott Parsons, con riferimento rispettivamente alle condizioni e ai mezzi dell'azione sociale (1937) agli aspetti concreti del sistema sociale (1951) e al contesto in cui opera l'«organismo comportamentale» inteso come sistema d'azione di base, nelle più recenti versioni cibernetiche-ecologico-evoluzionistiche del paradigma parsonsiano.

Ci è sembrato di scorgere, in questi usi, una dimensione astratto-concreto molto simile a quella che sostiene la tripartizione che, in tutt'altro contesto — quello delle relazioni internazionali — A. Aron propone tra spazio come *teatro*, come *obbiettivo*, e come *ambiente* del comportamento degli stati<sup>7</sup>; e con numerose definizioni che di spazio, di territorio e di ambiente si danno in altri ambiti disciplinari, universi di discorso e codificazioni lessicali<sup>8</sup>. Sugeriamo che per *spazio* si intenda la dimensione più formale, astratta, depurata dalle concrete determinazioni geografiche (clima, morfologia, risorse) e ridotto ai rapporti fondamentali di distanza-vicinanza, di estensione-densità, e di supporto; rapporti che conserverebbero il loro significato anche se la superficie del pianeta fosse assolutamente liscia e uniforme sotto ogni aspetto fisico-chimico<sup>9</sup>.

Il termine *territorio* ricorre in tre contesti disciplinari principali. Il primo è quello delle scienze dello stato; e qui appare suggestiva la definizione, forse solo ironica, di «area sulla quale si può legittimamente esercitare il *terrore*»<sup>10</sup>. Il territorio è un *elemento costitutivo* del sistema politico, secondo la nota definizione di Jellinek recepita poi da Weber. La potenza degli stati si misurava, tradizionalmente, anche dalla quantità e qualità del territorio posseduto, e l'espansione

7. A. Aron, *Pace e guerra tra le nazioni*, Comunità, Milano, 1970, p. 222.

8. Una discussione in merito si può trovare in R. Strassoldo, *Temî di sociologia delle relazioni internazionali*, (cap. II, «Ecologia delle potenze»), Isig, Gorizia, 1979. Cfr. anche C. Raffestin, *Pour une géographie du pouvoir*, Litec, Paris, 1980.

9. Questo tra l'altro è lo spazio smaterializzato di cui si occupa la geografia moderna; cfr. ad es. C. Morrill, *The Spatial Organisation of Society*, Wadsworth, Belmont, 1970.

10. A. Moles, in Aa.Vv., *L'unità de l'homme*, Seuil, Paris, 1976, p. 634.

territoriale fu considerata a lungo il principio fondamentale del comportamento degli stati (« legge dello spazio crescente » di Ratzel). Territorio dunque come risorsa del potere, e insieme come obiettivo del potere; territorio come « bene », come « valore », come « merce », come « arma ». Alcuni di questi significati ricorrono anche nel secondo contesto di discorso, quello degli economisti e degli urbanisti, il cui compito è la più razionale pianificazione e organizzazione del territorio inteso come risorsa da sfruttare, bene da produrre, sostrato materiale da strutturare<sup>11</sup>, in una prospettiva quindi strettamente antropocentrica, e solitamente anche economicista e statualista. Il territorio è allora un fatto materiale, chimico-fisico e geografico, considerato sotto l'angolo visuale della sua utilità al funzionamento e allo sviluppo del sistema sociale; essenzialmente, un insieme di oggetti fisico-naturali e di artefatti umani, usati e prodotti per vari scopi, tra i quali caratteristici quelli di supporto, di connessione, di stabilizzazione<sup>12</sup>. Il terzo contesto è quello della zoologia, donde il termine territorio, importato dalle scienze umane per indicare l'area controllata e difesa dall'organismo, e tornato poi alle scienze del comportamento umano a livello « micro ».

Il termine *ambiente* ha significati estremamente ampi; al punto da suggerire a qualcuno la sua inesistenza o inutilità empirica<sup>13</sup>. Esso sembra indicare tutto ciò che sta attorno all'oggetto di attenzione, sia questo l'individuo-uomo, qualche struttura sociale, o un qualsiasi sistema. Nella cultura contemporanea esso è frequentemente usato per sineddoche nel significato di ambiente *naturale*, in contrapposizione a quello sociale e artificiale. Ogni scienza assegna all'ambiente tutto ciò che non è parte costitutiva dei suoi oggetti d'analisi: così la società è ambiente per l'individuo; le piante, gli animali e il clima sono ambiente per l'uomo; la società è ambiente per il sistema politico; e così via. In una prospettiva sistematica — l'unica che permetta di affrontare in modo coerente ed ordinato la molteplicità dei livelli del reale — l'ambiente è l'insieme dei sistemi esterni al sistema considerato; un concetto quindi squisitamente relativo<sup>14</sup>. Ma quando si parla

11. C. Doglio, *Dal paesaggio al territorio*, Il Mulino, Bologna, 1968.

12. Sulla concettualizzazione del territorio in termini organistico-sistemicici cfr. J.G. Miller, *La teoria generale dei sistemi viventi*, Angeli, Milano, 1971 e *Living Systems*, McGraw Hill, New York, 1977.

13. K.E. Boulding, *Ecodynamics, a New Theory of Societal Evolution*, Sage, San Francisco, 1978, p. 31.

14. Sul tema cfr. R. Strassoldo, *Sistema e ambiente, introduzione all'ecologia umana*, Angeli, Milano, 1977.

di « sistemi-ambiente » si intende non un coacervo di fattori; si intende un'organizzazione di materia, energia e informazione; si intendono processi, flussi, forme, ordine. L'ambiente non è una dimensione analitica, come lo spazio; né un oggetto morto e passivo, come il territorio. L'ambiente è vita e significato.

3. Se queste definizioni sono valide, allora le denominazioni proposte in alternativa ad « urbano-rurale » acquistano precise caratterizzazioni. « Sociologia ambientale » o implica un cedimento alla cultura del tempo (ambiente = ambiente naturale) o rimane eccessivamente indeterminata e perfino contraddittoria (ambiente = tutto ciò che sta fuori dell'oggetto d'analisi). Nel primo caso si occuperà — come già fa « environmental sociology »<sup>15</sup> — degli aspetti sociali dei problemi ecologici (inquinamento, congestione, conservazione della natura e delle risorse, partecipazione sociale alla progettazione dell'ambiente « verde » e del paesaggio, eccetera), che è una cosa senza dubbio utile ed importante, anche se di forse non eccessiva rilevanza nel ventaglio dei più tipici problemi sociali.

La « sociologia territoriale » (o regionale, in certi contesti linguistici e disciplinari) assumerà un colore economicistico e tecnicistico, e probabilmente un ruolo ancillare rispetto alle scienze più autorevoli della pianificazione, come l'ingegneria e l'economia, finendo come subbapparatrice per la fornitura di dati demografici, o di opinione pubblica, o su preferenze e atteggiamenti della popolazione in merito a certe alternative di piano; e caratterizzata più dalle finalità delle indagini (utilizzazione immediata da parte del sistema di pianificazione) che dall'oggetto. Poiché i piani urbanistici ed economici hanno solitamente bisogno di rappresentazioni cartografiche della distribuzione delle variabili sul territorio, la sociologia territoriale è difficilmente distinguibile dalla geografia sociale e dall'ecologia umana « classica ».

La « sociologia dello spazio » o « sociologia spaziale » si caratterizza invece per la speciale attenzione ad una particolare dimensione dell'azione, delle strutture e dei sistemi sociali: dimensione onnipresente, in quanto ogni attore è anche un organismo collocato nello spazio, e ogni interazione è un atto di comunicazione, cioè di trasmissione di messaggi su un supporto attraverso canali fisici estesi nello spazio. L'importanza di tale dimensione è certamente varia e relativa. Ma ogni rapporto, ogni gruppo, ogni sistema so-

15. Questo ad es. è il significato dell'« environmental sociology » come branca specialistica organizzata nell'ambito della *American sociological association*.

ziale è in qualche modo legato allo spazio, e l'averto troppo a lungo trascurato è causa di alcune grosse carenze della cultura sociologica<sup>16</sup>. La sociologia dello spazio è una sociologia *generale* per quanto riguarda gli oggetti concreti della sua attenzione, ma *speciale* per la sua sensibilità ad una dimensione o aspetto. Essa si pone come legittima erede della sociologia urbana e rurale, in quanto città e campagna sono stati, storicamente, gli oggetti sociali più tipicamente caratterizzati da fatti spaziali (dimensioni, densità, forme, ecc.) e la distribuzione spaziale di numerosi fenomeni sociali mostrava, storicamente, qualche relazione con la polarità urbano-rurale. Ma, come è noto, tale polarità è sempre meno significativa nelle società moderne. Liberrata dalla fissazione su città e campagna, la sociologia dello spazio può estendere le sue analisi ad ogni altro ambito a livello di vita sociale. Persa la specialità dei suoi oggetti tradizionali, la sociologia urbano-rurale si specializza sul piano dell'approccio e del metodo.

Personalmente ci sembra che tutte e tre abbiano una loro utilità, e ci siamo anche sforzati altrove di esaminarne ruoli e potenzialità. La sociologia dell'ambiente, se di tale termine si recepisce il significato ampio, finisce col coincidere con l'ecologia umana, non certo nel vietato senso chicagiano, ma in quello moderno di scienza integrata e integrale dei fattori fisici, biologici, e sociali (psico-economico-culturali) in quanto riferiti all'uomo; scienza del « complesso ecologico »; scienza dei sistemi socio-tecnici e del loro controllo; scienza estremamente complessa, con ambizioni totalizzanti, e una forte tensione ideologica (o filosofica, o morale)<sup>17</sup>. La sociologia del territorio, ove non la si volesse limitare nel modo detto sopra, ci è sembrata meglio concettualizzabile come una componente importante, se non anche centrale, della « scienza degli insediamenti umani » (o « echistica »), che si è sviluppata dalla convergenza di certi filoni dell'urbanistica, della geografia, dell'economia, dell'ingegneria<sup>18</sup>. Insediamenti umani intesi come organismi di ordine superiore, dotati di propri principi di comportamento e di evoluzione, e in gran parte — non tutta — dialetticamente determinati dai processi sociali (psico-economico-culturali-politici) che in es-

16. P. Claval, *Espace et Pouvoir*, Puf, Paris, 1878, p. 223.

17. R. Strassoldo, *Sistema ed ambiente*, cit.; anche *idem*, *Ecologia umana e scienze sociali*, in *Atti del I congresso della Sife*, Società italiana di ecologia (Salomaggiore Terme, ottobre 1980) (di prossima pubblicazione).

18. Sulla sociologia urbano-rurale come scienza degli insediamenti, cfr. F. Demarchi, *Società e spazio*, Iuss, Trento, 1969, p. 24. Sull'echistica cfr. C.A. Doxiadis, *Ekistics, introduction to the science of human settlements*, Hutchinson, London, 1968.

si si svolgono. Gli uomini danno forma agli edifici e alle infrastrutture, ma queste poi informano le relazioni sociali. In questo senso, la sociologia può essere pensata come « genetica degli insediamenti umani », come studio dei processi attraverso cui le idee dell'uomo si materializzano in strutture edilizie, i processi sociali conterminano le forme e la vita delle città, l'organizzazione del territorio<sup>19</sup>. La scienza degli insediamenti è certamente molto vicina all'ecologia umana; ma se ne differenzia perché mentre quella è focalizzata sull'uomo come organismo, e sui processi « naturali », questa accentua gli aspetti culturali e progettuali dell'uomo e i sistemi socio-tecnici<sup>20</sup>.

La sociologia dello spazio si differenzia notevolmente dalle altre due, come si è detto, perché rimane strettamente all'interno delle scienze sociali, senza « ridurre » la sociologia a componente di una sintesi interdisciplinare « superiore » o, comunque diversa. Essa si sforza semplicemente di acuire la sensibilità dei sociologi per una dimensione solitamente trascurata<sup>21</sup> dei loro oggetti tradizionali di studio; aiutando così, ci sembra, la soluzione di qualche problema teorico-culturale tipico della disciplina, ma anche rendendola meglio attrezzata alla collaborazione con le discipline spaziali, fisiche e biologiche; collaborazione senza la quale sembra velleitario ogni tentativo di soluzione di una lunga serie di problemi del nostro tempo<sup>22</sup>.

4. Questi sociologi — non molti, come vedremo appresso — che si sono soffermati sull'aspetto spaziale della società hanno di solito accettato, senza eccessive riflessioni critiche, una concezione dello spazio « assoluto » e « oggettivo », oggi divenuta « di senso comune » e « intuitivo » in una cultura profondamente modellata dal pensiero scientifico classico, cioè newtoniano e kantiano<sup>23</sup>. Di ben maggiore ampiezza e profondità le riflessioni sullo spazio che si sono svolte in altri campi della cultura, dalla fisica moderna fino alla critica d'arte, passando attraverso la filosofia anti-positivista (Bergson, Cassirer), la fenomenologia, la psicologia. La scienza spaziale per eccellenza, la geografia, si è mantenuta troppo a lungo fedele alla tradizione kantiana, mediata dai grandi geografi tedeschi dell'Ottocento; ma nelle ultime generazioni ha avviato una fervida serie di ripensamenti su questo te-

19. R. Strassoldo, *Doxiadis e l'Echistica*, in R. Gubert, A. Sciwoletto, R. Strassoldo ..... (di prossima pubblicazione).

20. R. Strassoldo, *Ecologia umana e scienze sociali*, cit.

21. Così anche E. Konau, *Raum und soziales Handeln. Studien zu einer vernachlässigten Dimension soziologischer Theoriebildung*, Enke, Stuttgart, 1977.

22. R. Strassoldo, *Spazio e società* (in preparazione).

23. E. Konau, *op. cit.*, pp. 178-210.

ma<sup>24</sup>. Perfino l'economia, con Perroux, ha proposto concezioni piuttosto articolate e sofisticate sullo spazio « non banale ». Da tutto questo travaglio di pensiero sono emersi alcuni tentativi tipologici, tesi a fornire qualche semplice prima sbazzatura della fenomenologia dello spazio. Una delle distinzioni più importanti sembra quella proposta da E. Cassirer<sup>25</sup> e ripresa poi, con qualche modificazione, da filosofi della geografia come Y-Fu Tuan e dell'architettura come C. Norberg-Schulz. In essa si distingue lo spazio *organico*, lo spazio *perceptivo*, lo spazio *simbolico*. Il primo è determinato dalle caratteristiche biologiche della specie, ed è quindi trasmesso geneticamente; il secondo è la sintesi neurologica dei diversi tipi di esperienza senso-motoria (ottica, tattile, acustica, di movimento); risente delle precedenti esperienze, della memoria, dell'apprendimento, degli schemi e categorie culturali; il terzo è astratto, e risulta dall'interpretazione spaziale di forme simboliche che, di per sé, possono essere anche a-spaziali. Manca, nella tipologia del filosofo delle forme simboliche, una categoria speciale per gli spazi dell'azione, del comportamento sociale.

C. Norberg-Schulz<sup>26</sup> distingue tra: 1. spazio pragmatico, dell'azione immediata; 2. spazio percettivo, dell'orientamento immediato; 3. spazio esistenziale, che fornisce all'uomo un'immagine stabile dell'ambiente; 4. spazio cognitivo, che fornisce uno schema per l'articolazione e la manipolazione dei costrutti spaziali; 5. spazio astratto, sistema di relazioni logiche che fornisce gli strumenti per generalizzare circa gli altri livelli dell'esperienza spaziale. La derivazione dello schema Norberg-Schulz da quello di Cassirer non è forse evidente, ma può essere facilmente argomentata (ed è anche dichiarata); da quello si differenzia per un accento sulla prassi e la mancanza di una casella apposita per lo spazio che più interessava a Cassirer, quello simbolico. Più immediata la derivazione cassireriana nello schema tripartito di Y-Fu Tuan<sup>27</sup>: spazio sentito, spazio percettivo, spazio concettuale; le sue riflessioni più interessanti si collocano però a livello dello spazio dell'esperienza

24. Cfr. in particolare le riflessioni di D. Harvey, *Explanation in Geography*, Arnold, London, 1969, di D. Löwenthal, S.M. Blaut e di altri autori di psicologia, epistemologia e filosofia della geografia. Anche in Italia sono giunte le onde di queste nuove « messe in questione »; cfr. G. Vagaggini, G.G. Demarets, *I metodi analitici della geografia*, La Nuova Italia, Firenze, 1976; T. Bettanini, *Spazio e scienze umane*, La Nuova Italia, Firenze, 1976; G. Vagaggini (a cura di), *Spazio geografico e spazio sociale*, Angeli, Milano, 1978.

25. E. Cassirer, *La filosofia delle forme simboliche*, v. 3, La Nuova Italia, Firenze, 1967.

26. C. Norberg-Schulz, *Existence, space and architecture*, Praeger, New York, 1971.

27. Y-Fu Tuan, *Space and place*, Arnold, London, 1977.

(spazio sentito + spazio percettivo) che distingue poi in personale e collettiva. Spazio dell'esperienza significa anche *spazio vissuto*, e su questo si sono esercitate le finenze analitiche dei fenomenologi<sup>28</sup>.

Altre proposte sono state avanzate dalla « scuola francese » — Halbwachs, Perroux, Chombart de Lauwe, H. Lefebvre, M. Castells; altri sociologi hanno proposto, più modestamente, di distinguere lo « spazio sociale », più o meno astratto, simbolico, eccetera, dallo spazio « geografico » o geometrico; altri ancora si sono limitati a distinguere le « scale » principali dello spazio sociale: il *micro-spazio* dei rapporti interindividuali, di piccolo gruppo, della vita quotidiana; il *meso-spazio* della città e dell'organizzazione; il *macro-spazio* della società su grande scala e del sistema internazionale.

La nostra preferenza va ad una tassonomia che distingue da un lato gli usi coscientemente metaforici di concetti spaziali, come lo « spazio sociale » di Sorokin e lo « spazio d'azione » di Parsons-Bales; dall'altro i concetti che si riferiscono a realtà che hanno qualche dimensione fisicamente e geometricamente spaziale. Nei primi la spazialità è solo della rappresentazione simbolica e geografica, del segno; non della realtà significata<sup>29</sup>. Nei secondi esiste una dimensione fisicamente spaziale, anche se non si tratta necessariamente dello spazio assoluto e oggettivo di Newton, o trascendente di Kant, ma relativo al fenomeno in oggetto. Così proporremo di distinguere: 1. lo spazio dell'organismo: il territorio in senso biologico ed etologico; 2. lo spazio percettivo, esperito, vissuto dall'individuo, di cui si occupano i fenomenologi; 3. lo spazio simbolico delle rappresentazioni collettive, dei miti culturali, delle cosmologie primitive, delle ideologie moderne; lo spazio come linguaggio simbolico; 4. lo spazio ecologico, che nasce dalle « pratiche spaziali » irriflesse, dai vari processi attraverso cui le *collettività* si distribuiscono sul territorio, lo usano, lo trasformano e ne vengono trasformate. È lo spazio della morfologia sociale e della geografia umana, dell'economia spaziale, nelle loro varie forme e incroci<sup>30</sup>; 5. lo spazio dell'organizzazione e del potere, che si struttura

28. Cfr. ad es. O. Böllnow, *Mensch und Raum*, Kohhammer, Stuttgart, 1976. Non propriamente fenomenologo, ma importante in questo contesto, anche G. Bachelard, *La poetique de l'espace*, Paris, 1958.

29. Il problema dei rapporti tra la spazialità del significante (segno, rappresentazione) e quella, se esistente, della cosa significata, è posto anche da J. Laplace, « Spatial Archetypes and Political Perceptions, *The American Political Science Review*, v. LXIX, n. 1, March 1975.

30. L'uso del termine « ecologico » ad indicare tale categoria di fatti spaziali risponde ad una nostra generale preferenza per tale termine, rispetto alle alternative (geografico, pragmatico, operativo, ecc.); ma anche con un preciso richiamo alla

dall'opera cosciente, razionale e pianificata delle organizzazioni e dei centri di potere.

Non pretendiamo certo che questa tipologia sia esaustiva, e soprattutto le sue classi non sono esclusive; in questa materia non c'è speranza di elaborare paradigmi a confini netti, perché lo spazio è una dimensione pressoché ubiquitaria della vita sociale, e nella vita sociale *tout se tient*, e nessuna distinzione può spingersi più che ad una certa profondità; oltre la quale vigono i principi della *coincidentia oppositorum* e dell'« unità nella diversità ». In particolare risulta non facile in pratica mantenere la distinzione programmatica tra lo *spazio*, astratto, e il *territorio*, concreto, tra gli spazi individuali e gli spazi collettivi, tra gli spazi organici e quelli percettivi-vissuti, lo spazio ecologico da quello organizzativo. Tali distinzioni hanno però delle ragioni pratico-teoriche abbastanza importanti da giustificare il mantenimento, almeno provvisorio, e se non altro per dare un minimo di organizzazione alla vasta materia.

5. Nei manuali di sociologia allo spazio e ai fattori « ecologici » si fa solitamente cenno in qualche paragrafo iniziale, o al massimo in un capitolo a parte; ma la problematica sociologica è poi trattata senza ulteriori riferimenti alla dimensione spaziale. In alcuni casi, di essa ci si ricorda all'ultimo momento, prima di chiudere il testo; così in uno dei più noti manifesti del funzionalismo, di Aberle ed altri<sup>31</sup>, e nell'ambiziosa codificazione interdisciplinare e sistemica di A. Kuhn<sup>32</sup>. In altri casi si dichiara esplicitamente, che delle due categorie esistenti, il tempo è ben più importante dello spazio nelle scienze sociali<sup>33</sup>; talvolta lo spazio viene addirittura dichiarato irrilevante, almeno provvisoriamente; come fanno, ad es., Berger e Luckmann<sup>34</sup>. Ma anche T. Parsons, nella *Struttura dell'azione sociale*, aveva esordito con una analogia proposizione<sup>35</sup>.

E tuttavia agli inizi del pensiero sociologico moderno i fattori spa-

ziali, territoriali ed ambientali avevano ricevuto ben diversa considerazione. F. Le Play mette il « luogo » tra gli elementi fondamentali del mondo sociale; e da lui si dirama una vigorosa scuola di geografia sociale, non immune da sospetti di determinismo ambientale<sup>36</sup>. Ma lo spazio come categoria astratta, come geometria, topologia, rapporti di distanza/vicinanza, estensione, direzione, polarizzazione, eccetera, (depurato quindi dagli elementi « tellurici », geomorfologici, climatici, ecc.) diventa una dimensione centrale e onnipervasiva del pensiero sociologico di G. Simmel. Il suo approccio « formale » è particolarmente adatto ad evidenziare le dimensioni spaziali delle forme sociali<sup>37</sup>; sia che parli del conflitto, del segreto, dello straniero, delle soglie, dell'intercizio dei « circoli sociali » o di altro, Simmel si occupa dei micro-spazi interpersonali (ad es. nella « sociologia dei sensi », prototipo di analisi socio-fenomenologica) ma anche dei meso-spazi urbani; e la sua analisi delle conseguenze psico-sociologiche del sovraccarico di stimolazione, dovuta alla densità dell'habitat metropolitano, non ha bisogno di richiamo<sup>38</sup>.

Ma Simmel è anche autore di un tentativo di sistemazione della « sociologia del fattore spaziale », in un apposito capitolo del suo trattato. Tale capitolo, dove si distinguono le *qualità* dello spazio (esclusività, limitazione, fissazione, distanza)<sup>39</sup> dalle *forme* spaziali, risultanti dall'operare di vari processi sociali, non fa tuttavia giustizia alla ricchezza e sottigliezza di analisi spaziali sparse nell'intera opera di questo autore. Questo capitolo non sarà mai introdotto nella lingua franca della sociologia, l'inglese<sup>40</sup>; ispirerà però altri sociologi tedeschi, come il von Wiese e gli autori del *Wörterbuch der Soziologie*, del 1955.

Malgrado il suo ovvio interesse per la dimensione spaziale, Simmel in più luoghi sottolinea, in polemica con l'invadenza della contemporanea antropogeografia tedesca e geografia umana francese, che lo spazio che interessa le scienze sociali è lo spazio dotato di significato; spazio

proposta di A. Kuhn di chiamare « ecologici » i sistemi informali, non controllati in modo centralizzato, non organizzati. A. Kuhn, *The Logic of Social Systems*, Jossey-Bass, S. Francisco, 1974.

31. Aberle, et al., in N.J. Demerutis, R.A. Peterson (eds.), *System, Change and Conflict*, McMillan, New York, 1967, p. 321.

32. A. Kuhn *op. cit.*, pp. 462-3.

33. Così P. Sorokin, *Sociocultural Casualty, Space, Time*, Duke Univ. Press, Durham, 1943.

34. P.L. Berger, T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1969, p. 47.

35. T. Parsons, *La struttura dell'azione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1962, pp. 67-8.

36. Su F. Le Play cfr. P. Sorokin, *Modern Sociological Theories*, Harper and Row, New York, 1927 (tr. it. 1974); sulla sua influenza sulla geografia sociale E. Thomale, *Sozialgeographie*, Marburg, 1972.

37. E. Konau, *op. cit.*, pp. 17, 41; anche M.A. Davis, « G. Simmel and the Esthetics of Social Reality », *Social Forces*, v. 51, n. 3, marzo 1973.

38. Oltre che nel famoso saggio *Die Grossstadt und das Geistesleben* (1903), la teoria è elaborata nella *Philosophie des Geldes* (1900), e nel cap. IX di *Soziologie* (1908).

39. Simmel elenca anche una quinta « qualità », la *mobilità*, ma si tratta di un'evidente anomalia; E. Thomale, nella sua sintesi della « sociologia dello spazio » di Simmel, giustamente la traslascia (*op. cit.*, p. 147).

40. Almeno fino al 1977; la responsabilità dell'affermazione è della Konau, *op. cit.*, p. 18.

sociale, spazio simbolico, e non semplice spazio fisico-geografico<sup>41</sup>. Egli sottolinea anche che l'importanza del fattore spaziale decresce mano che ci si allontana dalle forme più semplici di vita sociale.

Questi due principi caratterizzano anche il pensiero dell'altro maestro del pensiero sociologico che si è occupato con maggior profondità del problema dello spazio: E. Durkheim. La teoria della « densità morale » come presupposto della divisione del lavoro ha un ovvio, anche se non univocamente chiarito, risvolto spaziale. Un'altra famosa analisi di Durkheim in tema di spazio riguarda l'origine sociale — la sociogenesi — del concetto stesso di spazio, come categoria classificatoria; egli sostiene che l'idea di spazio è una proiezione della forma dell'insediamento tribale, rovesciando quindi il senso del rapporto, quale comunemente intuito, e sollevando notevoli perplessità anche in suoi ammiratori come Parsons e Levi Strauss. Ma il suo contributo *potenzialmente* più fecondo alla spazializzazione della sociologia è senza dubbio la « morfologia sociale »; *potenzialmente* perché, a parte alcune dichiarazioni programmatiche e una lunga serie di recensioni, Durkheim non ha compiuto alcuno studio di morfologia sociale e quindi queste intuizioni e raccomandazioni rimangono difficilmente integrabili con il resto del suo pensiero. Non vi sono dubbi comunque sul suo interesse per gli aspetti concreti della società — la popolazione, gli insediamenti, i sistemi di comunicazione, le frontiere, le influenze dell'ambiente naturale — e sull'importanza che a tale dimensione morfologica egli attribuiva, quale fase preliminare ma anche finale, sintetica, delle analisi « funzionali » o « fisiologiche »<sup>42</sup>. La morfologia sociale verrà interpretata in modo diverso dai suoi allievi; di particolare importanza le sue trasformazioni nel pensiero di M. Halbwachs, che inaugurerà la tradizione francese della molteplicità di spazi simbolico-funzionali, propri dei diversi gruppi e sistemi sociali: spazi economici, spazi religiosi, spazi dei giuristi, ecc.; tradizione che porta dritta agli « spazi funzionali » del Perroux, in economia, e ai diversi spazi sociali del Chombart de Lauwe<sup>43</sup>.

Negli anni '20 e '30 si assiste ad una certa fioritura di meditazioni sullo spazio nelle scienze sociali, in concomitanza con l'espandersi degli « approcci sincronici » in antropologia (strutturalismo), in psicologia

41. G. Simmel, *Soziologie*, cit., p. 615.

42. Cfr. il definitivo studio di F. Martinelli in *Le società urbane*, Angeli, Milano, 1974, IV edizione 1981.

43. F. Bresson et al. *De l'espace corporel à l'espace écologique*, Puf, Paris, 1974.

(Gestalt), ecc.<sup>44</sup>. K. Lewin, nell'ambito della teoria del campo, sarà un fecondo produttore di concetti psico-socio-spaziali (spazio odologico, ecologia psicologica, ecc.); senza contare il grande successo dell'« ecologia umana » di R.E. Park, che in alcuni momenti accarezzò l'idea della traduzione senza residui dei rapporti sociali in rapporti spaziali<sup>45</sup>.

In questo clima T. Parsons esordisce affermando oltimamente che lo spazio è un aspetto « irrilevante » dell'agire sociale. Ma da questa posizione iniziale, Parsons arriverà, per mutamenti sottili e progressivi di enfasi, fino a riconoscere la necessità che ogni analisi sociologica tenga conto dell'aspetto ecologico delle strutture e dei processi sociali<sup>46</sup>; fino a ricordare che ogni sistema sociale è anche un sistema comunitario, costituito da un insieme di organismi su un territorio<sup>47</sup>. La nuova importanza che tali fattori assumono nel pensiero di Parsons è correlata con il recepimento dell'« organismo comportamentale » tra i sistemi d'azione fondamentali, di cui si occupa la sociologia; accanto alla personalità, la società e la cultura<sup>48</sup>.

La posizione di Parsons rimane fortemente influenzata da quella di Weber il quale, pur richiamando l'importanza dei fattori fisici e naturali, li aveva respinti all'esterno del nucleo centrale della sociologia<sup>49</sup>. Ma Weber aveva anche trattato di tali fattori in alcuni studi — ad esempio sui rapporti di vicinato e di comunità rurale — nella sua teoria delle città, ed altro. Ma forse il nesso più importante tra spazio e società è stato stabilito da Weber a proposito del complesso « territorio-stato-violenza ». Rapporti sociali sono possibili solo all'interno di territori pacificati, dove l'uso della forza armata è stato monopolizzato dal potere statale. I sistemi politici sono necessariamente territoriali, perché la forza è un fatto fisico. Questo nesso viene ripreso da Parsons più volte, e in particolare in quel saggio dove egli più sistematicamente analizza i rapporti tra spazio e società: « the principal structures of community »<sup>50</sup>. L'analisi è condotta in termini di « punti

44. Questa concomitanza è stata sottolineata da J. Kolaja, *Social Systems and Space and Time*, Duguese Univ. Press, Pittsburgh, 1969.

45. R.E. Park, *The Urban Community as a Spatial Pattern and as a Moral Order*, in W. Burgess (ed.), *The Urban Community*, Chicago Univ. Press, Chicago, 1926.

46. T. Parsons, *The Principal Structures of Community*, in *Structure and Process in Modern Society*, The Free Press, New York, 1960, p. 12.

47. *Ibid.*

48. Su questo nesso insiste molto la Konau, che vi ha dedicato la sua tesi di laurea, *op. cit.*, pp. 134, 186, 210, 217.

49. M. Weber, *Methodologischen Schriften*, Frankfurt, 1966, pp. 172, 284 ss.

50. Cfr. nota 46.

di articolazione » tra i diversi sistemi d'azione: la residenza, punto d'articolazione tra organismo e società; il posto di lavoro, tra organismo e ambiente. La giurisdizione articola il sistema delle norme sociali con l'estensione territoriale; la comunicazione, infine, articola gli organismi tra loro, e di tutti gli aspetti della società è quella che più strettamente è vincolata al substrato fisico-spaziale.

Con questi riconoscimenti all'importanza dell'aspetto ecologico Parsons si è molto allontanato dalle speculazioni, elaborate in particolare con R. Bales, sullo « spazio d'azione »<sup>51</sup>, puramente astratto, semplice metafora grafico-concettuale, nella tradizione cartesiana e matematica dello spazio come semplice strumento di rappresentazione di processi e fenomeni in sé non spaziali; come già proposto da Sorokin per quanto riguarda la mobilità, (lo « spazio sociale » in cui si situa la stratificazione), da Bogardus per la « distanza sociale », da Osgood per lo « spazio semantico », da Moreno per lo « spazio sociometrico » e così via.

Tra i seguaci di Parsons pochi svilupperanno il suo pensiero su spazio e società. I sociologi con interessi spaziali continueranno a militare nelle diverse scuole ecologiche e socio-geografiche, considerando il paradigma parsoniano come l'avversario da battere piuttosto che come una possibile fonte d'ispirazione o una teoria passibile di « spazializzazione ». Qualche tentativo in questo senso è stato fatto in Italia, ad es. dall'Ardigò e dal Demarchi<sup>52</sup>. Ma dai tecnici di scuola parsoniana colui che meglio sembra aver approfondito il ruolo del fattore spazio sembra, non a caso, un tedesco. N. Luhmann ha proposto una tipologia dei sistemi sociali in cui lo spazio ha un ruolo centrale<sup>53</sup>. I sistemi sociali *semplici* sono caratterizzati dalla compresenza degli attori entro uno spazio ristretto (rapporti faccia a faccia). I sistemi *organizzati* sono caratterizzati dal controllo del loro spazio operativo, soprattutto mediante le funzioni di « mantenimento dei confini ». Le *società* infine, caratterizzate dai sistemi di comunicazioni, sono spazialmente definite solo nella fasi più primitive della storia sociale; modernamente esse si estendono ben oltre i limiti dei sistemi politici, e si sviluppano informalmente su spazi di scale planetarie. La tripartizione ha certamente importanti implicazioni sostantive; ma essa sem-

bra molto utile anche per ordinare gran parte della varia letteratura su spazio e società.

Per quanto riguarda i sistemi sociali semplici, i loro aspetti spazio-territoriali e confinari sono stati molto approfonditi da E. Goffman e dai ricercatori che si ispirano a lui, ma anche alla fenomenologia, o addirittura a scienze nuove, come l'etologia umana, la « prossemica », ecc. Gli spazi delle organizzazioni costituiscono oggetto d'interesse tradizionale della geografia economica e politica; ma anche le scienze dell'amministrazione, e certi approcci « cibernetici » ed ideologici alla sociologia dell'organizzazione, si aprono viepiù alla considerazione dei fattori spaziali. L'intera ecologia umana, modernamente intesa, si autodefinisce come « scienza delle organizzazioni »<sup>54</sup> e del loro radicamento nello spazio; ciò che rappresenta un logico sviluppo della sociologia urbana classica, perché già Simmel aveva osservato che la città moderna è lo spazio delle organizzazioni<sup>55</sup>. Infine lo spazio delle intere società su larga scala e delle relazioni intersocietarie, finora spesso vittima delle « abusive semplificazioni » (P. Claval)<sup>56</sup> della geografia politica ed economica e della « fallacia planimetrica » (E.K. Francis)<sup>57</sup> del senso comune (plasmato dall'ideologia nazionalista), si apre come campo virtualmente del tutto nuovo alle indagini dei sociologi.

6. La sociologia continua a risentire, nelle sue correnti dominanti, dell'anatema scagliato da Marx contro i tentativi di prefigurare gli aspetti concreti, spazio-territoriali, dei modelli sociali: le « utopie ». La condanna dell'utopismo riappare in molti altri contesti e significati; così Popper la ritorce contro il socialismo, Dahrendorf contro un certo panglossismo parsoniano, altri contro il millenarismo rivoluzionario, eccetera. Anche noi vorremmo, in tutta modestia, unirvi al coro; ma per vendicare — al contrario di alcune delle voci sopra menzionate e in sintonia con Durkheim, l'ultimo Parsons ad altri — la necessità che la teoria e la modellistica sociologica abbandonino l'assunto della a-spazialità, cioè dell'*ou-topia*; che ogni indagine sociologica parta dalla considerazione degli aspetti « materiali » e cioè biologici e fisici dell'oggetto; e tra gli aspetti fisici, accanto a quella energetica e quella

51. T. Parsons, R. Bales, *Working Papers in the Theory of Action*, The Free Press, Glencoe, 1953.

52. A. Ardigò, *La diffusione urbana*, Ave, Roma, 1967; F. Demarchi, *Società e spazio*, cit., p. 330.

53. N. Luhmann, *Soziologische Aufklärung*, I e II, Westdeutscher, Opladen, 1971 e 1975.

54. A. Hawley, *Urban Society*, Ronald, New York, 1971, p. 11.

55. G. Simmel, *Metropoli e personalità*, in G. Martinotti (a cura di), *Città e analisi sociologica*, Marsilio, Padova, 1967, p. 287.

56. P. Claval, *Principes de géographie sociale*, Gennin, Paris, 1973, p. 340.

57. E.K. Francis, *Wissenschaftliche Grundlagen soziologischer Denkes*, Berne, München, 1957.

temporale, ha un ruolo fondamentale anche la dimensione spaziale<sup>58</sup>. È però necessario che questo non rimanga un enunciato preliminare, ma informi continuamente e capillarmente ogni pratica di ricerca sociologica; e non sia limitato, come ancora appare, alla problematica della città e della campagna. In quanto categoria metodologica, lo spazio difficilmente potrà servire di base per l'elaborazione di una *teoria* socio-spaziale che vada al di là di alcuni enunciati sulla minore o maggiore incidenza di tale fattore nelle varie situazioni e processi sociali. Ma anche la formulazione e *testing* di tali principi sembra un campo d'indagine sufficientemente importante e stimolante.

58. Un incoraggiante indicazione in questa direzione è il recente lavoro di L. Gallino, *La società: come cambia, come funziona; un'introduzione sistematica alla sociologia*, Paravia, Torino, 1980; anche se l'attenzione per la dimensione fisico-spaziale è limitata alla componente cibernetico-sistemica del suo paradigma, ed è meno evidente nelle altre due (parsonsiana e marxiana).